



Francesco Boneri, *Fabbicante di strumenti musicali*, 1610 c.a., olio su tela, Londra, Apsley House Wellington Museum.

CECCO... NON SOLO DEL CARAVAGGIO

Dove

Cecco del Caravaggio, l'allievo modello. Bergamo, Accademia Carrara, fino al 4 giugno.

Il suo nome, ne siamo certi, non evocherà alcun pensiero particolare in nessuno dei nostri affezionati lettori; ma se vi mostrassimo il suo volto sarebbe un coro unanime di "ma sì, è lui!". Il "lui" in questione è uno dei modelli più conosciuti al mondo, è il cupido irriverente e sfacciato di "Amor vincit Omnia", è il giovanissimo chierichetto che fugge spaventato dalla scena dell'omicidio di San Matteo, è un San Giovanni Battista avvolto in un manto rosso e persino Davide con in mano la testa mozzata di Golia. Chi lo ritrae assegnandoli di volta in volta molteplici identità, consegnandolo alla meraviglia del mondo, è Michelangelo Merisi da Caravaggio, e lui, il protagonista della storia, è Francesco Boneri, che qualcuno fin da subito, nei primi anni del 600, soprannomina "Cecco del Caravaggio".

Di lui non sappiamo quasi niente; forse era nato attorno al 1588, o 1590, nel territorio di Bergamo. Ad Alzano Lombardo, infatti, era attestata in quegli anni una famiglia di artisti di nome Boneri. Chissà, forse riconoscendo nel ragazzino un talento importante, potrebbero aver deciso di affidarlo al più grande artista che proprio da quei territori aveva preso le mosse, il Caravaggio. E allora, proviamo a procedere sul filo della fantasia e immaginiamo il giovane Boneri a Roma con il Merisi: il suo compito, non diverso da quello di tutti i gar-

zoni di bottega, è assistere il maestro sbriciolando i colori, fissando le tele, sistemando i cavalletti e posando, se necessario. Forse Francesco fa domande al maestro e questi, se in giornata buona, gli risponde spiegando i segreti del mestiere, le tecniche, gli accorgimenti. Gli insegna anche l'uso delle armi e lo porta con sé nelle taverne e nei bassifondi del Campo Marzio romano di inizio secolo, trascinandolo spesso e volentieri nei suoi abissi.

Poi gli eventi precipitano, Caravaggio fugge da Roma con una condanna per decapitazione sulla testa, per andare a morire nel 1610 su una spiaggia di Monte Argentario, e di Francesco Boneri si perde ogni traccia, salvo essere menzionato nel 1619 da un pittore, Agostino Tassi, che ne parla come di un collega che lavora con lui alla decorazione di Villa Lante a Bagnaia. È dunque cresciuto, il garzone di bottega, è un pittore di cui ci resta una manciata di opere, poco più di venti, troppo poche per annoverarlo tra i grandi del Seicento, ma sufficienti a crearci un'opinione: fedele fino all'inverosimile al maestro per l'uso della luce e il ricorso alla natura morta, seguace di Savoldo e degli altri grandi maestri lombardi per l'intensità emotiva dei volti e dei gesti e i colori accesi dei tessuti. Cecco, non più del Caravaggio, ma patrimonio dell'arte italiana.

CURIOSITÀ

Due sono i documenti che pongono il giovanissimo Boneri in rapporto col Caravaggio: il primo è un censimento parrocchiale del 1605, in cui si fa riferimento a "Francesco garzone", che vive con lui in vicolo San Biagio, il secondo è il resoconto di viaggio dell'inglese Richard Symonds, che parla apertamente di una relazione amorosa tra i due. Dopo il 1620 su Cecco del Caravaggio cade l'oblio.